

È GIOIA VERA SE È DI TUTTI

Omelia della messa del giorno - 25 dicembre 2019

Isaia 8,23b-9,6a; Ebrei 1,1-8a; Luca 2,1-14;

Natale è la gioia di Dio nella notte dell'uomo.

Vorremmo pregare il Signore e fare nostre le parole del profeta Isaia: *“Moltiplica la gioia, aumenta la letizia!”* (cfr. Is 8, 23-ss). Ne abbiamo bisogno: ne hanno bisogno le nostre famiglie segnate da tante preoccupazioni e dall'incertezza del futuro per le giovani generazioni; ne hanno bisogno la nostra comunità e la chiesa intera desiderose di annunciare la buona notizia del vangelo e segnate dalla fragilità e dall'indifferenza; ne hanno bisogno la nostra città e il mondo, feriti dalle divisioni, dalle intolleranze, dalle discriminazioni. Moltiplica, Signore, la gioia, aumenta la letizia! Facci gioire come quando si miete, anche se questo tempo ci appare spesso un tempo di carestia; facci festeggiare come quando si spartisce la preda, anche se, oggi, la ricchezza sembra essere appannaggio di pochi, di sempre meno persone, e la miseria dilaga.

Perché la gioia sia vera, occorre spezzare i gioghi delle oppressioni. E quanti gioghi schiacciano, ancora oggi, noi e il nostro tempo! Il giogo di affetti narcisistici, incapaci di farsi dono all'altro, quello di una spiritualità intimista, ridotta al vuoto superficiale; il giogo dell'ingiustizia e dell'illegalità, distruttori del tessuto sociale; il giogo del rifiuto del diverso e dello straniero, generatore di scarti e di emarginazioni, quello dello sfruttamento dell'ambiente, che ci condanna all'inquinamento dell'aria e dell'anima. Signore, in questo Natale, ti chiediamo di spezzare questi gioghi che ci opprimono.

Perché la gioia sia vera, il sandalo del soldato che marcia in guerra e il suo mantello intriso di sangue devono essere gettati nel fuoco. Abbiamo bisogno di pace! La cerchiamo, la invociamo, per le coppie ferite da incomprensioni e fatiche, per la chiesa minacciata dalle divisioni e dalle maldicenze, per la società, logorata dalla competizione e dalla rabbia, per il mondo distrutto da guerre e violenze. Desideriamo la pace! Quante volte, Signore, te l'abbiamo chiesta! Aiutaci ad essere, sempre, uomini e donne di pace. Ne abbiamo bisogno!

Perché la gioia sia vera, riconosciamo il dono del bimbo: quel bambino che è nato per noi, quel figlio, ci ha fatto comprendere di essere figli, quel fratello ci ha insegnato a riconoscerci come fratelli. Quel bimbo porta il nome del consiglio nel discernimento, della forza nella debolezza, della paternità nella solitudine, della pace nell'inquietudine. Quel bambino sarà giustizia e diritto, fondamento della

speranza e del futuro. Crediamo nel domani: quello dei giovani, quello dell'umanità, del lavoro e della nostra terra. Crediamo in un domani più giusto, inclusivo, nel quale le differenze sono risorse e non minacce. Questa è la promessa del bambino che è nato per noi: è speranza e giustizia.

Questa gioia va cercata. L'angelo dice ai pastori: *"Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia"*(Lc 2,12). Come i pastori, nel cuore della notte, anche noi, nel cuore delle nostre notti, ci alziamo, raccogliamo le nostre cose e ci mettiamo in cammino. La gioia vera ci scuote dal nostro torpore, dalle liturgie un po' troppo anestetizzanti, dalla comoda indifferenza, dalla chiusura egoistica e ci mette per strada. Il sentiero è incerto, i nostri occhi ancora velati dal sonno, la meta non è chiara: non importa. Incamminiamoci. La gioia vera non è un colpo di fortuna. È la meta di una paziente e sofferta ricerca. Non è circondata da lucine scintillanti ma da dura paglia, non è adagiata in morbida bambagia ma in un'algida mangiatoia. La gioia vera ha la forma di un bimbo, fragile tenerezza, piccolezza nascosta; un bimbo come tanti, come tutti lo siamo stati. Porta i segni delle fasce della cura e quelli della mensa che nutre: è un povero vestito, è un pane che già si spezza. Solo dove c'è cura fraterna e solidarietà sincera si trova Gesù, la vera gioia.

Questa gioia va condivisa. L'angelo dice ai pastori: *"Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo"*(Lc 2,10). I pastori si mettono in cammino per cercare Gesù e la gioia che troveranno non sarà solo per loro ma per tutti. Il dono del bimbo è dono universale. Non può esserci gioia vera se è solo di qualcuno. O è di tutti, o abbraccia il mondo intero, o respira dell'universalità di Dio, o non è la gioia del Signore. Entrare nella logica del Natale significa entrare in una logica di condivisione e di universalità. Anche noi, come i pastori, c'incamminiamo per cercare un bambino e, questa è la grandezza della rivelazione, troveremo Dio. E trovando Dio scorgiamo il volto vero dell'uomo. Entrare nella logica del Natale significa essere autenticamente uomini, alla maniera di Gesù che si è fatto uomo. Oggi la nostra umanità attraversa una notte profonda: sta smarrendo la bellezza della dignità dell'uomo, di ogni uomo. Quel cammino che ci porta a cercare Dio, fonte della gioia, è un cammino che avrà come meta quella di essere veramente uomini, a immagine e somiglianza di Dio. Quando l'umanità perde la stima dell'altro, la fiducia nel prossimo, il rispetto per la dignità di ogni essere umano, diventa un'umanità condannata all'infelicità e al decadimento, alla sterilità e all'estinzione.

Abbiamo bisogno di celebrare il Natale di Gesù per ritrovare i sentieri della gioia e dell'umanità autentiche, nella ricerca comune e nella condivisione fraterna. **Allora, davvero, Natale sarà la gioia di Dio nella notte dell'uomo.**